

13 aprile 2017

Messa**“In coena Domini”**

[Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15]

La Chiesa celebra l'*ultima cena* del Signore nel primo giorno del sacrosanto Triduo pasquale. E' l'inizio del *compimento della missione* di Gesù Messia, che instaura la nuova ed eterna *Alleanza* nel suo sangue attraverso la forte simbologia del banchetto nel quale Gesù spezza il suo corpo e dona il suo sangue ai suoi commensali in una *condivisione divina* per la salvezza del mondo.

Oggi la Chiesa si raccoglie orante attorno alla mensa e contempla il mistero del *dono* del Figlio di Dio, facendo un *memoriale* della passione, morte, resurrezione di Gesù. Così sperimenta essa stessa di essere *chiamata* al sacrificio, attraverso il *dono* di sé, la sua chiamata al servizio di tutti, e in particolare dei più poveri.

Per questo la liturgia del Giovedì Santo è caratterizzata dal *gesto* della *lavanda dei piedi*, che introduce nel mistero di Gesù come “*servo*” che si umilia per noi e diventa “*maestro*” di vita. Il suo gesto di amore invita ad esprimere due modalità qualificanti la sua missione di Messia: quelle del “*sacrificato*” e del “*servo obbediente*” del Padre in favore dell'uomo.

“Il sangue servirà da segno”

La lettura dell'*Esodo* racconta la memoria della liberazione pasquale dalla schiavitù del popolo ebraico dall'Egitto. Si profila così la *profezia* e insieme la *prefigurazione* della Pasqua del Messia, che avverrà con il versamento del suo sangue a salvezza dell'umanità.

All'interno delle “*prescrizioni*” minute del Signore a Mosè, vibra la *tensione divina* che mira all'evento dirompente della liberazione. In quella cena veloce e sobria, in mezzo sta “*l'agnello per la famiglia, un*

agnello per casa". Questo "agnello" sarà immolato "al tramonto", il cui sangue segnerà "gli stipiti e l'architrave delle case".

L'Agnello immolato e mangiato e il sangue versato indicano un sacrificio di propiziazione, che vale la salvezza. Quelle case verranno risparmiate dal "flagello di sterminio": il Signore non le colpirà e "passerà" oltre. La Pasqua ebraica è il memoriale di quell'intervento salvifico di Dio a favore del suo popolo.

"Fate questo in memoria di me"

La catechesi eucaristica dell'apostolo Paolo ai Corinzi, è fondata sulla trasmissione intangibile di quando ha "ricevuto il Signore". L'oggetto della "traditio" originale è la celebrazione della santa Eucaristia, condivisa con i membri della comunità. Paolo si mostra fedele alla parola del Signore, contestualizzandola nel "sacrificio" pasquale.

Qui è impressionante il fatto che Paolo situi l'istituzione "nella notte in cui veniva tradito" che non è un inciso di cronaca, ma una precisa indicazione sacrificale. Infatti nel mentre Gesù dona il segno del suo amore, avviene l'atto del tradimento. Così grazia e peccato si scontrano al loro vertice di espressione drammatica in ordine alla salvezza.

L'apostolo sottolinea la tradizione della "memoria" nel mentre la comunità celebra l'eucaristia. E' la memoria della passione e morte del Signore, ravvivata nella comunità cristiana e avviene nella prospettiva della sua venuta, del suo ritorno glorioso. L'Eucaristia dischiude l'orizzonte escatologico e ne prepara l'anticipo nel tempo presente.

"Li amò sino alla fine"

Ricordando il gesto della *lavanda dei piedi*, proprio all'inizio del "Discorso di addio" – poche ore prima dell'arresto di Gesù, del processo burla, della tortura dei soldati, della salita al Calvario e della

crocifissione e morte – l’evangelista Giovanni intende *prefigurare la fine* stessa di Gesù di cui egli si mostra del tutto consapevole.

La *cifra* interpretativa della lavanda dei piedi è l’umile manifestazione dell’*amore*, il totale riversarsi di Gesù sui suoi, perché intendano il *senso* della sua vita e ne seguano l’esemplarità nell’amore vicendevole. Gesù rivela così il *grande amore di Dio* per l’uomo, per ogni uomo, senza distinzione di qualsiasi genere.

In realtà nella lavanda dei piedi viene *trasfigurata* simbolicamente l’*Eucaristia*. Essa è segno dello svuotamento di sé per il bene degli altri, del *porsi a servizio* per *aver parte* della vita piena in Cristo. L’amore di Gesù – l’*agape* – assume la forma concreta del *farsi servo* e vale come lezione *autorevole*.

Il fatto non si riduce ad un gesto di buona cortesia verso gli ospiti. In realtà ciò si denota dal dialogo tra Pietro e Gesù. L’apostolo non intende sottomettersi alla lavanda ritenuta odiosa. Gesù lo corregge affermando che diversamente non avrebbe potuto “*aver parte*” della sua vita.

Anche nella successiva parola di Gesù si rivela un insegnamento preciso: “*Vi ho dato l’esempio perché, come ho fatto io, facciate anche voi*” (Gv 13, 15). L’esempio rimanda alla *persona* di chi lo compie ed esprime il suo mandato, cioè la caratteristica della sua missione.

D’altro lato il “*voi*” usato da Gesù rimanda alla *Chiesa*. Qui è chiamata in causa la Chiesa nella sua identità di “*serva*” dell’uomo per amore di Cristo. Di qui si fa chiaro che va superata ogni forma di *egoismo*, di *chiusura*, di *rivalsa*: tutti atteggiamenti contrari alla reciprocità dell’amore voluto da Gesù Cristo. Non vi è eucaristia se si rimane estranei a Gesù.

Gesù lava i piedi *a tutti*. Non fa scarti e non crea differenze: la sua *accoglienza* non guarda a simpatie, alle apparenze, alle appartenenze, ma si rivolge ad ogni uomo che sta accanto, che ha bisogno di amore, che

cerca la mano dell'altro. Gesù si fa servo per amore e indica a noi la *strada* da seguire.

Per questa esigenza radicale, si deve aggiungere che per aver parte dell'*Eucaristia* occorre essere “*puri*”, cioè svincolati dal peccato contro l'amore. Ciò che rende *impuro* è “*il non-amore*”, è il *tradimento* dell'amore, è l'abbandono dell'amore. L'esperienza quotidiana ci spinge a rivedere le nostre *ipocrisie*, le nostre dubbie *morali*, lo sdoppiamento della personalità quando è assente la coerenza di vita.

Ma Gesù appare ancora più *esigente*: noi dobbiamo imparare ad *accogliere* anche i nostri “*nemici*”, farli entrare nella *zona dell'amore*, perché siano illuminati, riconciliati, perdonati. L'*esercizio* dell'esempio di Gesù ci sollecita a sciogliere le nostre resistenze interiori, a purificare il cuore e la mente, cioè ad essere “*puri*” secondo la beatitudine: “*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*” (Mt 5, 8).

Il tempo della “*cena del Signore*” è segnato dalla sorprendente disposizione di Gesù: “*li amò fino alla fine*” (Gv 13, 1), senza frapporte ostacoli, senza riserve. Infatti l'eucaristia è il “*sacramento della carità e dell'unità*” in quanto celebrazione dell'*Alleanza* segnata dal sangue di Cristo. Essa è inclusiva e unitiva per la sua natura vitale, perché anche noi possiamo “*amare fino alla fine*”, senza eccezioni.

+ Carlo, Vescovo